



## CAPITOLO VII.

### L'Eucaristia nelle Catacombe.

Veniamo adesso ad una parte interessantissima del nostro trattato: vedremo come tutto ciò che è stato detto dai Santi Padri, vien confermato dalle pitture nelle catacombe, mostrando all'evidenza, che ciò che veniva scritto si trasmutava in fede viva e vissuta dai fedeli, o piuttosto ch'era tutto in armonia, tutt'uno, senza divergenza di sorta.

Le parole dette da Gesù, tramandateci da San Giovanni, che chiunque mangia la sua Carne e beve il suo Sangue avrà la vita eterna e sarà da Lui risuscitato nell'ultimo giorno, furono accolte poi nell'Ufficio dei morti, nei riti più disparati. Abbiamo veduto che da Sant'Ignazio l'Eucaristia fu chiamata « antidoto contro la morte e farmaco di « immortalità »<sup>1</sup>; da Sant'Ireneo ed altri « speranza di risurrezione alla vita eterna »<sup>2</sup>; da S. Clemente Alessandrino « viatico di vita eterna »<sup>3</sup>. In simil modo la Liturgia di Serapione di Tmuis

<sup>1</sup> Ep. ad Eph., xx.

<sup>2</sup> Adv. Haer., iv, 10.

<sup>3</sup> STROMAT, I, 1.

che nella parte di cui si tratta, cioè nell'epiclese<sup>1</sup>, risale indubbiamente al III secolo, la dice « far-  
« maco di vita eterna » ed in accordo con questo quasi tutte le Liturgie orientali pregano alla fine dell'epiclese che la Comunione giovi a coloro che la ricevono « per la vita eterna »<sup>2</sup> o ad ottenere « misericordia e grazia con tutti i santi »<sup>3</sup>; e finalmente per « partecipare alla felicità della vita « eterna ed all'incorruttibilità »<sup>4</sup>. La Liturgia siriana di Sant'Atanasio, che si riferisce all'antiochena, chiama gli elementi Eucaristici precisamente « il corpo, che largisce l'incorruttibilità « eterna », ed « il calice arrha dell'eredità duratura « nei secoli dei secoli ». *Corpus praestans incorruptibilitatem futuram in saecula saeculorum; calix arrhabonum haereditatis futurae in saecula saeculorum*<sup>5</sup>. La Liturgia dei Nestoriani esprime nel modo più chiaro possibile il pensiero della risurrezione, che in questi due passi è innegabilmente accennato, in maniera speciale, quando augura, che l'uso della Comunione serva « alla grande speranza della resurrezione dei morti ed alla nuova « vita nel regno dei Cieli »<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Epiclese è la preghiera detta dopo la consecrazione nel rito greco-cattolico: « Signore fa di questo pane il Corpo prezioso del Tuo Figliuolo; Signore fa di ciò che contiene questo calice il Sangue prezioso del tuo Cristo; transsustanzandoli per tuo Spirito ». Gli scismatici dicono che questa preghiera è necessaria per la transsustanzazione.

<sup>2</sup> Liturgia dell'ottavo libro delle Constit. Apostol.

<sup>3</sup> Liturgia. di San Basilio.

<sup>4</sup> Liturgia di San Marco.

<sup>5</sup> BAUMSTARK, *Oriens Christianus*, II, 108.

<sup>6</sup> BRIGHTMAN, *Liturgies Eastern and Western.*, p. 207.

Anche nelle preghiere liturgiche per i defunti si ricorda a Dio l'efficacia dell'Eucaristia, affine di muoverlo a misericordia verso i medesimi. I carmi liturgici più antichi della Chiesa orientale siriana, sopra ricordata, lo fanno sempre, unendovi il ricordo del Battesimo ed anche in questo lo imitarono tutte le posteriori composizioni poetiche-liturgiche, e le preghiere corrispondenti nei breviari dei Siri delle più varie confessioni. Nella Liturgia mozarabica, il prete, prima della Comunione, diceva: « il Santo ai Santi, e l'unione del « Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo serve a noi « che mangiamo e beviamo, di remissione (dei peccati) ed ai fedeli defunti di riposo (eterno) ». *Sancta Sanctis, et coniunctio Corporis Domini Nostri Iesu Christi sit summentibus nobis ad veniam et defunctis fidelibus praestitur ad requiem* <sup>1</sup>.

Parimenti in una orazione della Messa, e di sapore antico, prega l'anafora del giacobita Dionigi, Bar Salibhi († 1171) « riguarda benigno, « Signore tutti i fedeli defunti: rimetti loro i peccati e perdona loro i falli, perchè nelle loro membra trovansi la Carne ed il Sangue del tuo Unigenito » <sup>2</sup>.

Nel senso ora esposto, cioè di accennare al motivo della misericordia di Dio, a riguardo dei defunti vanno prese anche le immagini Eucaristiche, che così spesso furono eseguite sui sepolcri delle catacombe, a partire dagli inizi dell'arte cimiteriale fino all'abbandono della sepoltura sotterranea.

Come già abbiamo accennato, l'Eucaristia ve-

<sup>1</sup> MIGNE, 85, 119.

<sup>2</sup> RENAUDOT, *Liturg. Orient.*, II, p. 450.

niva distribuita al neo-battezzato, subito dopo il Sacramento del Battesimo. Altrettanto avviene nella pittura cimiteriale; anche in essa sono accoppiati i due Sacramenti. Ma se il Battesimo è rappresentato svelatamente, predomina invece per le rappresentazioni Eucaristiche l'elemento simbolico, in tal grado, che fra di esse non se ne ha una sola che sia *esclusivamente realistica*. Tre miracoli di Gesù Cristo servirono ai primi Cristiani per *Simbolo dell'Eucaristia; la refezione delle turbe coi pani e pesci, miracolosamente moltiplicati; il convito dei sette discepoli presso il mare di Tiberiade; il cambiamento di acqua in vino alle nozze di Cana*. Poi vi sono alcune pitture *col vaso di latte*, che pure si devono mettere in correlazione col Sacramento dell'Altare <sup>1</sup>.

Il simbolo, ognora preferito, fu la *refezione miracolosa delle turbe*, miracolo due volte operato dal Divin Salvatore: l'una « con cinque pani e due pesci » <sup>1</sup> narrato da tutti i quattro Evangelisti <sup>2</sup>, l'altra « con sette pani e pochi pesciolini » tramandatoci da San Matteo e da San Marco <sup>3</sup> e proprio in una maniera, che concorda singolarmente, quanto al contenuto, col racconto dell'*istituzione dell'Eucaristia*. Tale concordanza ci autorizza a domandare se gli stessi Evangelisti non abbiano annesso, al miracolo in questione, il significato

<sup>1</sup> Wilpert nega quella correlazione accettata da Marucchi. Siamo noi del parere del Marucchi e del De Rossi.

<sup>2</sup> S. Matteo, XIV, 13-21; Marc., VI, 37-42; Luc., IX, 12-17; Ioan., VI, 1-15.

<sup>3</sup> S. Matteo, XV, 32-39; S. Marco, VIII, 1-10.

simbolico-eucaristico, che ha nell'arte delle catacombe dal principio del II secolo. Quanto a S. Giovanni, si potrebbe risponderci affermativamente con una certa probabilità, poichè, mentre narra il miracolo, cominciando per le parole oltremodo significative: « Era poi vicina la Pasqua, la solennità dei Giudei », non parla nel suo Vangelo dell'istituzione dell'Eucaristia; e questo sarebbe un'altra ragione da aggiungere a quella, che sopra abbiamo dato per quell'omissione. Poi non può considerarsi puro caso, che al miracolo della refezione delle turbe faccia seguito il *durus sermo*<sup>1</sup> in cui Cristo propone la Sua Carne ed il Suo Sangue come cibo e bevanda. Mediante l'unione dell'Eucaristia colla refezione miracolosa delle turbe, pare che abbia lasciato travedere la simbolica connessione fra i due cibi. Ma comunque sia, è certo che questo simbolismo, come dimostra l'immagine della *fractio panis*, era già conosciuto a Roma ed usato nell'arte cimiteriale al principio del II secolo. Con questo si spiega il modo con cui Origène ne parla, allorchè della refezione delle turbe passa direttamente all'Eucaristia, e nei pani benedetti da Gesù, che saziarono la folla, vede prefigurato il *pane Eucaristico* che viene dato ai fedeli nella Comunione<sup>2</sup>. Ciò facendo, egli non crede necessario spiegare, neppure con una sola parola, questo simbolismo; e così mostra come esso fosse perfettamente conosciuto dai fedeli, ai quali dirige il suo commentario. Quindi non sorse ai giorni suoi, ma era patrimonio comune, da lungo tempo,

<sup>1</sup> S. Giov., vi.

<sup>2</sup> Comment. in MATTH., x, 25; MIGNE, 13, 902.

prima di lui. E che sia durato per tutto il periodo del seppellimento nelle catacombe, cioè fino al secolo V, ce lo insegna il noto passo dell'*Apoteosi* di Prudenzio<sup>1</sup>, e del discorso fatto da Papa Liberio<sup>2</sup> nella Basilica di San Pietro, in occasione della vestizione di Marcellina, sorella di Sant'Ambrogio.

Il simbolismo si connette direttamente alla refezione della moltitudine: *il cibarsi delle turbe è figura del banchetto Eucaristico, della Comunione*. Perciò gli affreschi più antichi, quasi tutti, rappresentano il miracolo sotto l'immagine di *banchetto*.

Se nel cibarsi della moltitudine era prefigurata la Comunione, la natura stessa delle cose importava che l'atto del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci venisse preso come figura della *consacrazione*. Quindi presto dovettero crearsi delle

<sup>1</sup> Apoteos., v, 736, ss. Il poeta comincia a parlare della miracolosa refezione delle turbe, simbolo dell'Eucaristia; egli ricorda i dodici cesti pieni dei misteriosi doni di Cristo, ma, temendo di macchiare colla sua indegnità il *Sanctum*, si interrompe all'improvviso, ed evoca Lazzaro dal sepolcro:

« *Ac ne post hominum pasta calcata perirent,  
Neve relictis lupis, aut vulpibus, exiguisve  
Murribus in praedam nullo custode lacerent:  
Bis sex Apostoli, cumulatam qui bona Christi  
Servarent, gravidis procul ostentata canistris,  
Sed quid ego haec autem titubante voce retexo,  
Indignus qui sancto canam? procede sepulchro,  
Lazaro* » etc. etc.

<sup>2</sup> « Egli con due pani e cinque pesci cibò quattromila persone: un maggior numero di ospiti invita al suo spozalizio, non per saziarli con pane di orzo, ma con pane celeste, col suo Corpo ».

scene che per accennare la consacrazione, esibissero il momento del miracolo. Di tali pitture ce ne resta una sola del II secolo.

Segno caratteristico di tutte queste scene dell'Eucaristia sono i *canestri*, nei quali furono raccolti i pezzi di pane sopravanzati. Nella refezione con « cinque pani e due pesci erano *dodici*, » nell'altra « con sette pani e pochi pesciolini, *sette* ». Sembra che il Signore medesimo desse valore al loro numero, giacchè quando i discepoli, poco tempo dopo, manifestarono soverchia preoccupazione per il loro cibo, Egli li rimproverò, chiedendo se non si rammentassero quanti canestri pieni avanzassero in quelle due occasioni. Gli artisti dovendo soltanto occuparsi del simbolo non si attenero sempre rigorosamente al numero storico: nelle pitture dei due primi secoli troviamo sei volte *sette* canestri, ed una volta<sup>1</sup> per ciascuna, *due*, *otto* e *dodici* canestri.

Per ciò che riguarda le immagini del banchetto, abbiamo un altro segno, che le distingue da altri conviti; eccettuata la *fractio panis*, i convitati sono sempre<sup>1</sup> sette uomini, mentre nelle altre scene compariscono uomini, donne, fanciulli in numero vario. Difficilmente sul numero di sette può avere influito il convito dei sette discepoli al mare di Tiberiade, poichè di questo non possediamo che un solo affresco; con somma probabilità ha le sue radici nel simbolismo dei numeri. Parlando del convito dei sette discepoli, Sant'Ago-

<sup>1</sup> All'eccezione della pittura della cappella greca nella catacomba di Santa Priscilla (vide pag. 100) e in quella dei SS. Pietro e Marcellino (vide pag. 107).

stino nota espressamente che sotto quel numero può intendersi tutta la cristianità: *per quem (septennarium numerum) potest hoc loco nostra universitas intelligi figurata*<sup>1</sup>.

Degli altri due simboli dell'Eucaristia, il *convito dei sette presso il mare di Tiberiade*, ed il *cambiamento dell'acqua in vino alle nozze di Cana*, ci sono rimaste soltanto poche rappresentazioni.

Dopo queste considerazioni generali, veniamo alle particolari.

La più antica rappresentazione Eucaristica è del II secolo, e si vede nella cosiddetta cappella greca della catacomba di Santa Priscilla, ed è dipinta al di sopra del sepolcro-altare, sul quale veniva offerto il Santo Sacrificio. Fu nascosta sotto una grossa crosta di stallattite, dalla quale il Wilpert, alcuni anni fa, la liberò. L'immagine ci mette sott'occhio il momento in cui il *Vescovo spezza il pane* consacrato, nella Comunione ai fedeli intervenuti alla cerimonia. Qui abbiamo una pittura liturgica, che risale al tempo, in cui pel rito Eucaristico, si usava ancora l'espressione Apostolica « spezzare il pane » *fractio panis*. La scena però non è puramente realistica; il pittore, con grande abilità, si servì del simbolo Eucaristico della refezione miracolosa delle turbe per spiegare, con chiara determinazione, il proprio soggetto, dipingendo insieme al calice liturgico, *due piatti*, uno con *due pesci* e l'altro con *cinque pani*, e nell'estremità destra *tre* ed a sinistra *quattro* cesti pieni di pani, fino all'orlo. Egli rappresenta i *fedeli* cioè la

<sup>1</sup> In Ioan. Evang., tract. 123; MIGNE, 35, 1966.

moltitudine (cinque uomini ed una donna) coricati a tavola: la donna figura a testa coperta, mentre che le donne, che partecipano al banchetto celeste o funebre, sono sempre scoperte; finalmente il *presidente*, che spezza il pane non è, come gli altri, coricato, ma *siede*, separato dagli altri, *più in avanti*, in presenza del calice Eucaristico. In tal guisa l'immagine fu caratterizzata per liturgica-Eucaristica, con una precisione, che esclude ogni dubbio. La sua eccezionale importanza salta agli occhi.

A sinistra della *fractio panis* vediamo il *sacrificio d'Abramo*, che nella Chiesa, in tutti i tempi, da San Clemente romano in poi, fu ripetuto simbolo principale della Passione. E tale significato gli dobbiamo attribuire anche in questo caso; esso è figura del sacrificio della Croce, che in modo incruento, si rinnova nel sacrificio Eucaristico. Perciò San Cipriano chiama Passione del Signore il sacrificio Eucaristico; *passio est enim Domini, sacrificium quod offerimus* <sup>1</sup>.

Per ragione di tempo sono prossimi all'immagine della *fractio panis* i due pesci e cesti dipinti sul sepolcro di mezzo della parete di fondo nella cripta di Lucina: essi datano dalla prima metà del II secolo. Vi sono alcuni che hanno preso la superficie verde e bruno-verdognola, sulla quale giacciono, come acqua, nella quale i pesci vivacemente nuotano. In conseguenza v'ha chi nei pesci volle riconoscere l'ΙΧΘΥΣ *Ichtyis* nel suo semplice significato acrostico. Tale però, secondo il Wil-

<sup>1</sup> Ep., 63, 17; HERTEL, 714.

pert, non è il caso. I due cesti non sono posati sopra i pesci, ma sono davanti ai medesimi. Nei cesti si trovano, nell'uno quattro, nell'altro cinque pani, mentre che nel mezzo si vede un bicchiere di vetro con un liquore rosso, evidentemente vino <sup>1</sup>. Perciò i cesti contengono le due specie Eucaristiche, il pane ed il vino. Probabilmente che nello spazio fra i due pesci dove lo stucco è stato staccato, si trovava dipinto il banchetto Eucaristico, come simbolo della Comunione.

Nelle due cappelle dei Sacramenti nelle catacombe di San Callisto troviamo delle pitture Eucaristiche della seconda metà del II secolo. L'una rappresenta il miracolo compiuto per cibare la moltitudine in una maniera non mai più veduta. Vi ci appare Cristo, vestito del mantello filosofico in procinto di compiere su di un *pesce* ed un *pane* il miracolo della moltiplicazione. Egli tiene la mano destra sull'*Ichtyis*, mentre che la sinistra pende inerte. Per far intendere, che si voleva rappresentare, simbolicamente, la *consacrazione*, l'atto più importante del sacrificio Eucaristico, l'artista dipinse il pesce ed il pane su di una *mensa*, l'Altare; in tal guisa celebrandosi il santo Sacrificio, stava il pane ed il calice sull'*Altare, Mensa Domini* <sup>2</sup> come dice San Paolo.

<sup>1</sup> San Girolamo scrive a Rustico: « *Nihil ille divitius quam qui corpus Domini in canistro portat vimineo et sanguinis eo in vitro* » 5 Hier. Ep. 125 ad Rusticum (P. L., xxii, 1085). Nessuno è più ricco che colui che porta il Corpo del Signore in un canestro di vimini ed il Sangue suo in un bicchiere di vetro, (come si aveva da fare nelle chiese povere).

<sup>2</sup> I. Cor., x, 21.

A destra dell'Altare si vede un *Orante* velata, che significa l'anima beata del defunto. Mediante questa pittura l'artista allude all'effetto della Comunione, nella stessa guisa che, come abbiamo già dimostrato, gli antichi scrittori non parlano dell'Eucaristia senza rilevare in qualche modo l'efficacia della Comunione.

Nel campo a destra della consacrazione simbolica è dipinto il banchetto della moltitudine, rappresentata da sette uomini, cioè la Comunione. Il cibo imbandito consiste in due pesci posti su due piatti. Dinanzi stanno otto cesti ripieni di pani. I commensali sono vestiti di tuniche a brevi maniche.

Nel terzo campo, a destra del banchetto, si trovano Abramo ed Isacco in atteggiamento di preghiera; la loro identificazione è assicurata soltanto dall'ariete e dal fascio di legna, dipinto loro vicino. Quindi le tre pitture rappresentano, in modo simbolico, la transustanziazione, la Comunione ed eziandio il sacrificio della croce, nei suoi rapporti con l'Eucaristia.

Il banchetto dei sette discepoli presso il mare di Tiberiade è narrato solo da Giovanni <sup>1</sup>. I cibi imbanditi per questo pasto erano egualmente pesci e pane, e quindi era naturale l'identica applicazione simbolica come figura della *Comunione*. Alcuni scrittori hanno attestato l'esistenza di questo simbolo. Sant'Agostino, commentando quel convito, nota che il pesce arrostito simboleggia il pesce Cristo: *Piscis astus Christus est passus*. Egli

<sup>1</sup> IOANN., XXI, 155.

è il pane che dal cielo discende, e s'incorpora la Chiesa per farla partecipare alla beatitudine celeste. Perciò è stato detto: « Portate dei pesci che ora avete pescato, affinché tutti ci nutriamo di quella medesima speranza » <sup>1</sup>. San Paolino di Nola († 431) parlando di questo convito mistico dice: « Cristo è il Pesce dall'acqua viva, che arrostito « sull'Altare della Croce per il fuoco dell'amore, « saziò di se stesso i discepoli e sacrifica se stesso « per il mondo, come il vero ICHTYS » <sup>2</sup>. Altrove Paolino parla ancora del *panis verus ed aquae vivae piscis*. E Prospero d'Aquitania († 463) scrive: « che Gesù apparendo sul lido ai suoi discepoli, si offre come *Ichtys* all'universo mondo, « dalle cui viscere riceviamo quale alimento cibo « e luce » <sup>3</sup> (riferendosi al pesce di Tobia).

Una sola volta, nell'arte cimiteriale, quel convito vien rappresentato. I discepoli sono raffigurati quasi ignudi, da pescatori che erano. Essi sono coricati intorno al solito *sigma*, avanti al quale sono preparati due piatti con un pesce ciascuno.

In una delle lunette della volta di questa cappella, è dipinto un tripode, simile a quello sopra-descritto, sul quale si trova l'*Ichtys* con due pani, e sotto, sul pavimento, sono distribuiti sette cesti. Quest'affresco è pertanto un compendio dei due simboli Eucaristici, come sopra abbiamo veduto: la mensa naturalmente significa anche qui la *mensa Domini* ed il pesce coi pani « il cibo dolce

<sup>1</sup> AUG., in Ioann.. tract. 123, (P. L., t. xxxv, collect. 1966).

<sup>2</sup> PAULIN., XL, 13.

<sup>3</sup> Prosp. Acquit., op. 1782, 11, p. 116.

« come miele, del Salvatore dei Santi » dell'epitafio di Autun.

Un altro affresco dipinto sopra una parete larga e bassa ci rappresenta l'Eucaristia con una sola scena, il banchetto dei sette. Vi si trovano raggruppati dodici cesti, probabilmente per occupare tutto lo spazio. Si vedono tre piatti, due con un pesce, il terzo con pane.

Nella cappella contigua i sette cesti occupano la parte anteriore della composizione. Sono imbanditi due pesci e tre pani, verso i quali allungano le mani i commensali.

A partire dal III secolo, molti affreschi presentano il tipo della consacrazione sotto una nuova forma: Cristo tocca, per lo più con una verga, uno dei cesti di pane, che gli stanno a' piedi. Generalmente i pani portano al di sopra parecchi tagli, varie volte in forma di croce. Il numero dei cesti è generalmente sette.

In un affresco del IV secolo mancano anzi i cesti, e vi è sostituito l'*arca Eucaristica*, cassa, alla quale accenna Cipriano nel sopra citato passo <sup>1</sup>.

Nella catacomba di Domitilla troviamo un affresco molto interessante, ma disgraziatamente in parte distrutto. Rappresenta il Salvatore, che, con una verga, tocca uno dei cesti, posti ai suoi piedi, tre da uno, quattro dall'altro lato. Nei pani, ben conservati, si vede il taglio della croce. Nel lembo del pallio di Cristo è disegnata la lettera I. Il pregio dell'immagine viene di molto accresciuto dalle due figure, che una volta (prima del distacco dello

<sup>1</sup> Vide pag. 47.

stucco) <sup>1</sup> l'attorniavano: a sinistra era la Samaritana con la secchia al pozzo, ed a destra Cristo con la mano, sollevata in atto di parlare, e nello sgonfio del pallio teneva cinque pani col taglio della croce. La ragione, per cui qui fu così strettamente connessa la moltiplicazione dei pani con la scena al pozzo di Giacobbe, non è puramente formale, ma anche intrinseca, riferendosi al contenuto: i cinque pani nel pallio di Cristo alludono alla moltiplicazione dei pani, e con ciò insieme, eziandio all'Eucaristia, e il pozzo della Samaritana simboleggia « la fonte zampillante in vita eterna » che il Salvatore aveva promesso, nel suo colloquio, alla donna: esso è simbolo della beatitudine eterna, che si implora ai defunti. Quindi la Samaritana, in questa relazione con l'immagine Eucaristica, ha lo stesso significato dell'Orante presente alla moltiplicazione dei pesci e del pane nella cappella dei Sacramenti.

Nella cripta dei fornai, alla catacomba di Santa Domitilla, si vede la solita scena di Gesù, toccando colla canna uno dei cesti. Nel campo apposto Mosè opera il miracolo della sorgente: quindi come si spesso accade, anche qui sono messi in correlazione i Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. L'immagine Eucaristica riceve un valore eccezionale dalle altre pitture della cripta. Nell'abside, al lato del Buon Pastore, vediamo raffigurate le stagioni dell'anno; l'estate è rappresentata da un uomo, che falcia il grano maturo. Nel fregio sotto l'abside si vede scaricare il grano da

<sup>1</sup> Questo si sa da disegni fatti prima che lo stucco fosse staccato.